

# Simulare sì, ma con tutte le accortezze del caso

*Sono innumerevoli le similitudini fra la caccia con l'arco e il tiro di simulazione venatoria, ecco perché le gare Fiarc possono essere considerate un valido allenamento per chi si dedica alla pratica venatoria. Condizione ineludibile però il rispetto per il selvatico. Soprattutto non ci si stancherà di ripetere che durante le battute vere e proprie il tiro non si "tenta" mai!*

LUCA MARCHI



**N**ell'ambito delle varie considerazioni che ultimamente si stanno facendo sulla "questione identitaria", anche in relazione all'ipotetico accesso della Fiarc nel Coni, si ripropone l'interrogativo su quali siano le caratteristiche che realmente differenziano l'una dall'altra le due Federazioni e da altre realtà minori. Indubbiamente le differenze sono tante, ma la più evidente è certamente la tipologia delle nostre gare: da sempre tiriamo nel bosco a sagome di animali; ieri si tirava su bersagli di carta, oggi su realistiche riproduzioni tridimensionali.

La motivazione alla base di questa particolarità è proprio nell'origine della Federazione, nata con l'intenzione di proporre un modo diverso di intendere e praticare il tiro con l'arco.

Federazione italiana arcieri cacciatori era il nome originale e la peculiarità dei ritrovi era proprio quella di simulare il tiro da caccia per offrire l'opportunità ai cacciatori (o aspiranti tali) di avere occasioni di allenamento per la loro disciplina. Questa premessa offrirebbe davvero numerosi spunti per approfondimenti oggi più che mai attuali, ma in questa sede ci si vuole

▲ **Il bosco in autunno: la naturale e splendida ambientazione per lo svolgimento dell'attività venatoria.**



limitare a fare alcune considerazioni proprio sul tiro di simulazione venatoria. Ovvero, possiamo oggi affermare che le regole delle gare Fiarc consentono di creare percorsi adatti ad un buon allenamento per la "vera" attività venatoria? Innanzitutto dobbiamo constatare che la prima discriminante riguarda l'attrezzatura. Inutile fare considerazioni sui tiri se poi ci si trova ad affrontarli con una configurazione arco/frecce diversa da quella consigliabile a caccia. L'abolizione della regola che imponeva un minimo di 50# ha certamente pesato molto nell'allontanare la simulazione venatoria dalla realtà. Da quando la Fiarc ha intrapreso la strada di una crescita numerica degli iscritti, si è trovata giustificazione per questa norma. Un basso libbraggio infatti aiuta nel praticare il tiro migliorando i risultati agonistici. Ovviamente l'impatto sul selvatico vivo cambia molto, ma su questo oggi si sorvola; si preferisce favorire un aumento di iscritti che certamente, nella stragrande maggioranza, non hanno al-

cuna intenzione di "fare sul serio" a caccia. Per quanto riguarda gli stili tradizionali, questa norma ha anche contribuito a snaturare la tecnica di tiro, permettendo a molti arcieri di gestire la sequenza con tempi relativamente lunghi. Un arco da 40# consente ad un uomo di "normale" struttura fisica un tempo sufficiente in trazione per utilizzare vari sistemi di mira, che pur nell'approssimazione dovuta alla mancanza di un mirino vero e proprio, consentono ai più abili di ottenere risultati eccezionali anche a 50 metri, distanza improponibile a caccia specialmente con archi tradizionali. Il regolamento quindi consente ad ognuno di configurare la propria attrezzatura come meglio crede, in base alle proprie aspirazioni. Scegliendo una configurazione "caccia" risulta evidente l'handicap di chi partecipa alle gare con archi "forti" e frecce da 500 grani di peso, salvo rare eccezioni che comunque ci sono. Parlando invece della configurazione di un percorso e delle tipologie di tiri che si incontrano, conviene fare una premessa descrivendo le situazioni che usualmente si incontrano a caccia. La condizione assoluta dalla quale non si può prescindere è quella che impone il rispetto per il selvatico che si va ad insidiare; significa che è un dovere del cacciatore assestare un colpo che compia il suo dovere con le minori sofferenze possibili per l'animale. Non è quindi accettabile un tiro "abbastanza giusto", si deve sempre arrivare solo ed esclusivamente a piazzare la freccia nell'area vitale costituita da cuore, fegato e polmoni. Si predilige quindi la situazione che presenta il minor rischio possibile di errore e questa situazione sarà un po' diversa da cacciatore a cacciatore in funzione dell'attrezzatura e della personale abilità, ma avrà comunque (semplificando) due caratteristiche principali: il tiro sarà effettuato da breve distanza e l'animale sarà fermo e non allertato. In realtà nelle gare Fiarc troviamo anche tiri ad oltre 50 metri e tiri a bersagli in movimento. Se è vero che un bravo tiratore è in grado di piazzare buone frecce anche in condizioni così critiche, è altrettanto vero che non si può avere la "ragionevole certezza" di uno spot in tutti i tiri. Invece possiamo dire che si può avere questa "ragionevole certezza" ad esempio tirando con un compound ad un cervo a 20 metri. Da un punto di vista agonistico non è un gran tiro, ma è quello che si deve fare a caccia e per fare ciò si deve avere un cervo a 20 metri, ma questa è tutta un'altra storia.

Ed ecco un'altra considerazione. A caccia si può andare "alla cerca", ovvero muovendosi a piedi nel bosco per trovare il selvatico, o da appostamento, generalmente posizionato in alto nei luoghi che il cacciatore ha identificato essere di passaggio. Tale appostamento è spesso costituito da un tree-stand, una piattaforma trasportabile che si può posizionare a 3/5

**L'allenamento su bersaglio in movimento, ideale per la caccia alla piccola selvaggina. ▼**





metri di altezza su un albero che si trovi in posizione opportuna. Questo tiro, in condizioni di equilibrio a volte instabile, legati ma sospesi nel vuoto, con un animale a volte vicino ma molto in basso rispetto al cacciatore, è una situazione tanto comune a caccia quanto inusuale in gara. Infatti a questo il cacciatore dovrà sopperire con un allenamento specifico perché da lassù le cose cambiano parecchio, senza poi considerare che da quella angolazione anche il punto di impatto sull'animale non è il classico "spot" dei nostri 3D... ma anche questa è un'altra storia. Abbiamo poi i tiri a tempo: tre frecce in veloce sequenza. Devo forse fare notare che quando un animale sente fischiare tra le orecchie una freccia, generalmente evita di verificare cosa potrà accadere con la seconda? E ancora: le distanze sconosciute. Se è vero che con l'arco tradizionale questa caratteristica è poco significativa e che comunque nella caccia alla cerca ben difficilmente si avrebbe tempo di prendere la misura del tiro, è anche vero che la maggior parte dei cacciatori ha un telemetro sempre con sé. La ragione è presto detta: la maggior parte dei tiri avviene da un appostamento e il cacciatore accorto, quando si posiziona, prende quanti più riferimenti possibili nella sua area di tiro. Egli dovrà sapere con buona precisione la distanza a cui effettuerà il tiro, per le ragioni già dette di rispetto dell'animale. Ecco quindi che le distanze sconosciute non sono affatto la regola nel tiro venatorio. Un tiro a caccia non è una prova di abilità per raccontare mirabolanti imprese, ma è il prelievo di un selvatico dal bosco, spesso fatto in osservanza ad un piano provinciale che mira a regolare il numero degli animali sul territorio.

Dopo queste considerazioni parrebbe che le gare Fiarc poco ci azzeccano con la vera caccia con l'arco. In realtà, riconsiderando il contesto di una gara federale, è innegabile la vicinanza con l'azione di caccia. Su un percorso 3D ritroviamo l'ambiente del bosco, il terreno insidioso e imprevedibile, le luci e le ombre, la suggestione delle sagome degli animali, le valutazioni prima del tiro, la vera somiglianza del tiro stesso con la realtà venatoria nella maggior parte delle situazioni. La gara Fiarc ci consente di prendere confidenza con tutte queste situazioni come nessun'altra federazione (fino ad oggi) è in grado di farci fare, presentando sempre contesti diversi. In una gara, così come nell'allenamento, l'arciere cacciatore ha modo di familiarizzare al massimo con la propria attrezzatura, di abituarsi alle situazioni di tiro, di imparare a trovarsi a suo agio nel bosco posizionandosi in luoghi in pendenza, su terreno scivoloso, col sole negli occhi. La familiarità nel gestire arco e frecce è fondamentale e ripetere il gesto del tiro più e più volte è importantissimo. In un anno di caccia potrebbe accadere che si vada in tra-

zione con l'arco una sola volta; magari dopo due ore di appostamento in un'alba gelida, con le mani intirizite e con l'attenzione a non farsi sorprendere dall'animale. In quel momento il cacciatore non deve avere il minimo dubbio sulla sua azione; trazione, puntamento, sgancio devono avvenire con la massima naturalezza, senza esitazioni. Questo può avvenire solo grazie ad un costante allenamento fatto in situazioni di reale simulazione venatoria. I tiri a 50 metri, i bersagli in movimento, i tiri a tempo, se è vero che non sono situazioni reali a caccia, è anche vero che stressano molto il concetto di tiro venatorio, obbligando l'arciere ad un impegno superiore a quelle che saranno le reali necessità. Una buona sequenza di tiro a 40 metri, consente una totale tranquillità quando ci si troverà l'animale a 20 metri, ed è proprio ciò di cui il cacciatore ha bisogno per concentrarsi sull'azione venatoria. I tiri dinamici probabilmente non si incontreranno mai a caccia (se si esclude qualche uscita su piccola selvaggina dove la tecnica è un po' diversa) ma certamente consentono all'arciere di prendere una straordinaria confidenza con la situazione, così che poi un tiro "tranquillo" a breve distanza verrà affrontato con confidenza e presenterà eccellenti probabilità

di un buon esito. Volendo fare un paragone, potremmo considerare un atleta che gareggia per i 100 metri. Il suo allenamento non consiste certamente nel percorrere continuamente tratti da 100 metri alla ricerca del miglior tempo!

Egli dovrà lavorare metodicamente su tutte le componenti che poi gli serviranno in gara: fiato, muscolatura, tecnica, strategia... Farà molte altre attività che non siano 100 metri di corsa, tutte mirate a consentirgli poi il risultato in gara. Così l'arciere cacciatore non si allenerà soltanto tirando a una sagoma di cervo a 15 metri, ma si metterà alla prova in varie situazioni anche esasperate, per essere pronto al momento cruciale. Ecco perché la gara Fiarc costituisce un buon allenamento! Non ci si stancherà di ripetere che a caccia il tiro non si "tenta" mai. Una freccia a 2 centimetri dallo spot non è una bella sagoma "quasi spot", ma una ferita dolorosa che riserva all'animale una fine lenta. Questa evenienza non si deve verificare ed è nostro impegno evitarla in tutti i modi.



▲ **Nebbia e freddo: può capitare anche questo. Un tiro a caccia non è una prova di abilità per raccontare mirabolanti imprese, ma è il prelievo di un selvatico dal bosco, fatto in osservanza ad un piano provinciale che mira a regolare il numero degli animali sul territorio.**